

Dopo l'esito delle sedute dedicate alla spedizione di nuove truppe italiane in Afghanistan, gli italiani sono privi di un'opposizione parlamentare degna di questo nome, in grado di rappresentare quella presente nel paese, in continua crescita (che non fossero dotati di un governo e di una maggioranza lo si sapeva da tempo e diventa ogni giorno più evidente). Non saranno certe le dispute sulla leadership della ristrutturazione dell'Ulivo a restituirla. In questo, come in altri casi, è prevalsa la strumentalità della politica sui suoi valori e sui suoi contenuti: quella strumentalità che la rende odiosa perché offusca convergenze e divergenze, oneste in quanto fondate su valutazioni di merito. Vi è poi la peculiarità della politica estera che ai mestieranti del quotidiano parlamentare appare trascurabile perché nell'immediato non fa voti, ma che, quando investe il Parlamento, provoca deflagrazioni che spaccano coalizioni, gruppi e, qualche volta, persino partiti. Quando giunge il momento delle mozioni, delle formule, delle astuzie tattiche, è troppo tardi. Non basta studiare, occorre avere studiato, come diceva il mio vecchio professore di latino, quando ci vedeva fare la nottata sui libri alla vigilia dell'esame. Allora impazzisce una maionese in cui prevale il bisogno di ciascuno, persona

Per quanto tempo ancora ci si deve lasciare impressionare dalle accuse di scarsa virilità militare e patriottica?

Dopo il voto sull'invio di nuove truppe in Afghanistan gli italiani sono privi di una vera opposizione parlamentare

E non saranno certo le dispute sulla leadership della ristrutturazione dell'Ulivo a restituirla

Sulla guerra pericolose schermaglie

GIAN GIACOMO MIGONE

o gruppo, di autoaffermarsi, perdendo di vista l'oggetto del contendere, anche se si tratta di vite umane. Così nasce quella mezza dozzina di mozioni che colmo dei colmi, per alcuni parlamentari non erano sufficienti per sceglierne una. Per citare un antico detto, la situazione è grave, ma non riesce a essere seria. L'unico modo perché torni ad esserlo, è quello di riflettere sul merito delle questioni in gioco, anche se è tardi, perché i prossimi appuntamenti internazionali, riguardanti l'Iraq e il Medio Oriente, saranno di consistenza tale da far apparire la schermaglia attuale come antipasto di ciò che deve ancora avvenire. L'unica speranza di arrivarvi meno impreparati è di riflettere ora e subito su quanto già avvenuto. Il primo errore dell'opposizione è stato quello di essersi accorta con ritardo della svolta avvenuta nella politica estera della più grande potenza mondiale. Ciò che esisteva in embrione, in qualche misura ancora impastato di cultura multilateralista, con Clinton presidente, ora è diventato coerente ed esplicito: gli Stati Uniti hanno la forza e la volontà sufficiente per agire unilateralmente secondo i loro interessi e sono disposti a rispettare regole ed

istituzioni internazionali soltanto nella misura in cui esse possono essere piegate ai loro obiettivi e al modo in cui intendono perseguirli (vale a dire evitando vittime americane che potrebbero incrinare la disponibilità del fronte interno, ma con sensibilità scarsa o nulla per quelle civili avversarie: due facce di una stessa medaglia che produce una guerra altamente tecnologica, ma non per questo incruenta). Ne deriva una conseguenza di non secondaria importanza, per noi che siamo europei ed italiani. Per gli statunitensi che sono lungimiranti noi non siamo solo alleati (spesso definiti come infidi), ma concorrenti e potenziali rivali. Per fare un esempio che non va mitizzato, ma nemmeno trascurato, le guerre in Afghanistan ed, eventualmente, in Iraq, sono anche, forse soprattutto, motivate dall'esigenza di stabilire un controllo privilegiato su fonti energetiche essenziali per lo sviluppo industriale, in modo da consentire a Washington di dettare ad alleati, concorrenti e rivali le condizioni a cui dovranno sottostare per i loro rifornimenti. Perché, allora, tutto ciò che risulta lampante, a chiunque abbia qualche dimestichezza con simili proble-

mi, perlomeno dall'avvento dell'amministrazione Bush, per almeno un anno è rimasto occultato da una nube politica che si nutre di concetti come anti o filo americanismo, che nulla hanno a che vedere con la durezza di fatti da cui derivano gli equilibri di potere mondiali, presenti e futuri? Lasciamo perdere la maggioranza di governo che applica l'antica logica italica, oggi obsoleta, secondo cui il servilismo nei confronti del più forte costituisce una sorta di assicurazione per la sopravvivenza del proprio potere, ove venisse meno un consenso democratico. Guardiamo invece a sinistra. C'è voluto un anno buono perché l'alta dirigenza dei Ds cominciasse a fare ciò che governi europei in carica - in quanto tali assai più vulnerabili delle opposizioni - facevano da tempo: prendere le distanze da Washington e dal modo in cui essa utilizza il terrorismo per regolare conti in giro per il mondo, anziché combatterlo. Meglio tardi che mai, ma per quanto tempo ancora si deve continuare a subire un ricatto politico fondato su un'accusa di sovietismo che lo stesso Pci cominciò a mettere in discussione nel lontano 1968? Per quanto tempo ancora ci si deve lasciare impressionare dal-

le accuse di scarsa virilità militare e patriottica da campioni del «armiamoci e partite» (poveri, coraggiosi alpini di sempre!) come quelli attualmente in carica, o lasciarsi intimidire dalle telefonate di un segretario generale della Nato che non sa più a che santo votarsi per restituire una funzione ad un'organizzazione ormai al tramonto (è il caso di Massimo D'Alema)? Né sono stati di grande aiuto quelle frange di estrema sinistra che sono ancora prigionieri di una visione della democrazia americana, cieca al punto di non cogliere potenzialità di un'opposizione interna che, in altri tempi, ha determinato l'esito della guerra nel Vietnam e che, prima o dopo - le prime avvisaglie sono già visibili - finirà per disarcionare il cowboy del Texas. Ma veniamo al dunque, a quello che ho definito l'antipasto di ciò che presto maturerà, alla questione del nuovo contingente da inviare in Afghanistan, anche nei suoi nessi con la questione irachena. Nel merito, il problema era e resta relativamente semplice. L'opposizione italiana nel suo insieme era e resta contraria alla guerra contro l'Iraq anche se è ancora divisa: alcuni secondo la formula tedesca (contrari in

ogni caso), altri solo se l'intervento avvenisse fuori dalle regole dell'Onu, altri ancora secondo il criterio del *wait and see*, aspettiamo per vedere come si metteranno le cose (la dirigenza Ds e della Margherita). Nel frattempo anche i più prudenti avrebbero potuto riconoscere che il rinforzo del contingente impegnato nell'operazione «*restore hope*» era comunque inopportuno per due buoni motivi: perché serve a liberare truppe angloamericane ai fini di un intervento contro l'Iraq, come in un primo tempo ammesso (o, dal suo punto di vista, rivendicato) dal ministro della Difesa, Antonio Martino; perché i nostri alpini finiranno sotto comando statunitense, sottratto ad ogni disciplina internazionale. Nello stesso tempo anche i più accaniti oppositori della guerra in Afghanistan, come in Iraq (compreso chi scrive) avrebbero potuto e dovuto convenire che è la missione Onu - non «*restore hope*» - che avrebbe dovuto essere rafforzata, per rispetto nei confronti della popolazione afgana e anche per contrastare la logica anglo-americana del mordi e fuggi, in spregio di quei principi di sicurezza e di polizia internazionale che sono iscritti nella carta dell'Onu che nella

nostra Costituzione (le quali, invece, espressamente vietano le guerre preventive). È appena il caso di aggiungere che, in questo caso, non si sarebbe posto alcun problema di sostituzione in quanto gli Stati Uniti e Regno Unito non impegnano le loro truppe di combattimento per tali compiti, forse più pericolosi ma necessari, a tutela delle popolazioni, che invece costituiscono l'essenza della sicurezza nel mondo attuale. Sulla base di questi semplici criteri, affermati senza reticenze, un'accurata gestione della coalizione di opposizione (Rifondazione compresa) avrebbe potuto unirsi nell'opposizione ad un governo ancora una volta irresponsabile e servile. Ciò non è avvenuto perché in ogni settore, senza eccezione, è prevalsa la strumentalità politica che per sua natura manca di rispetto nei confronti di principi e valori che proclama, ma anche nei confronti di una realtà che non si piega ad espedienti tattici. Perché ciò non si ripeta nel prossimo futuro, con effetti negativi su equilibri interni ed internazionali, è bene che le forze di opposizione con urgenza aprano una riflessione sul merito della politica internazionale, lasciando da parte schermaglie su cariche e posizioni di un potere che rischierebbe di risultare sempre più effimero ed evanescente.

In futuro, per evitare nuovi errori, urge una riflessione sul merito della politica estera

Ulivo, alleanze certe invece di unità fittizie

GIUSEPPE TAMBURRANO

Si sa, spesso la realtà ha più fantasia dei progetti degli uomini: si è discusso a lungo sull'Ulivo a una o due gambe, e i fatti ce ne danno uno a quattro gambe. Come uomo di sinistra sono addolorato per la grave crisi della mia parte; come cittadino sono angosciato dalla prospettiva che così consegnamo per chissà quanto tempo il Paese a Berlusconi e Prodi: «si affossa per sempre la prospettiva di ricandidarci alla guida del Paese». (D'Alema, *Repubblica* 4 ottobre 2002): parole un po' catastrofiche, specie sulla bocca di un leader così controllato come il presidente dei Ds, ma rivelatrici di uno stato di cose estremamente allarmante. C'è chi dice che gli errori, gli inganni, l'arroganza del governo nutrono la crescita della opposizione; e chi ritiene che lo sbandamento del centrosinistra lascerà a lungo la destra al potere. Non so in questa gara chi sarà più bravo a favorire l'avversario: io credo che la delusione degli elettori del centrodestra e le frustrazioni del popolo di centrosinistra si cumuleranno e produrranno ulteriore disaffezione, rifiuto, estremismo ed astensionismo: un forte impoverimento della democrazia rappresentativa che è più grave di qualunque sgradevole risultato elettorale che non alteri il quadro dell'alternanza. L'errore principale del centrosinistra è stato di voler dare vita ad una formazione unica

ogni costo ad una formazione unica, l'Ulivo, nonostante che i fatti, da quasi un anno e mezzo, ogni giorno dimostravano che i partiti erano impreparati, in disaccordo, divisi. Questo tentativo di forzare una unità fittizia ha solo esasperato i contrasti, e cioè ha prodotto il risultato opposto a quello perseguito. È difficile capire perché si sia voluto «l'Ulivo a una gamba». L'unico argomento valido nasce dalla constatazione che i dati elettorali favoriscono, con un «valore aggiunto», le candidature comuni. Ma per ottenere questo valore aggiunto non è necessario costringere partiti diversi a stare sotto lo stesso tetto. Un'alleanza è, certo, cosa diversa dall'unità: ci si alleanza tra diversi, mentre ci si unisce tra simili: perché non puntare all'alleanza-certa-e volere, invece, una difficilissima unità? In nessun paese europeo c'è questo

L'errore principale del centrosinistra è stato di voler dare vita ad ogni costo ad una formazione unica



Bambini indiani a Gauhati mentre osservano i lavori di preparazione per la festa indù dedicata alla dea Durga che comincerà l'11 ottobre

La foto del giorno

mito: il centrosinistra vince o perde con partiti distinti e alleati. In Francia ha perso a causa della frammentazione che è l'esatto contrario dell'unità forzata. In Germania ha vinto con l'alleanza stretta tra due partiti, la Spd e i Verdi, che erano e restano diversi. E tra le cause della sconfitta o della vittoria vi è la fedeltà ai valori della propria identità, come ho cercato di dimostrare nel mio articolo del 28 settembre sui risultati delle elezioni in Svezia e in Germania. In Francia ferve la discussione, specie nel Psf, ma riguarda i contenuti. Il progetto, l'ideologia di un moderno partito socialista che vuole restare tale, nel nome e nei fatti, nel quadro di una sinistra *plurielle*, che plurale vuole restare. Fassino propone un'assemblea degli eletti per rilanciare l'Ulivo: le prime risposte non sono incoraggianti ma il vero chiarimento deve avvenire nei Ds, alla luce delle deci-

A Fassino ricordo Tito Livio: nelle circostanze più difficili, i progetti coraggiosi sono i più sicuri

sioni del Congresso di Pesaro vinto da Fassino con un progetto chiaro (e presto accantonato): aprire il cantiere per dare vita ad un nuovo partito del socialismo riformista. Sono convinto che un tale partito potrebbe lealmente allearsi con la Margherita per vincere insieme - e insieme ad altri - contro il comune avversario: la destra, sulla base di un programma elettorale comune e con candidati comuni. Nel frattempo, il minimo che ci si può attendere è che nei Ds il gruppo dirigente ponga con coraggio e chiarezza le opzioni, che si discuta liberamente nelle sue istanze e tutti si sottomettano alle decisioni democraticamente assunte. In questo partito, erede del centralismo democratico, c'è invece una indisciplina ignota persino al partito delle correnti organizzate, il Pds precarizzato. E questa non è l'ultima ragione per avviare la costruzione di un nuovo partito realmente riformista e democratico. Mi sia consentita un'ultima annotazione controcorrente: è vero che nei paesi sviluppati le elezioni si vincono al centro, a condizione però che non si perda a sinistra, come ha imparato a sue spese Lionel Jospin. Compagno Fassino, hai un compito arduo, ma tieni a mente Tito Livio: «Nelle circostanze più difficili e che lasciano poche speranze, i progetti coraggiosi sono i più sicuri».

la lettera

Continuiamo a lottare per salvare Amina

Il Presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo ha dichiarato che la condanna a morte di Amina Lawal non verrà eseguita. Questa rassicurazione ci conforta ma non basta a fermare la campagna di mobilitazione nazionale, promossa dai Ds, per salvare la vita di Amina. Noi continuiamo ad impegnarci fino a quando le promesse non saranno state sostituite dalle certezze e con la nostra azione siamo convinti di sostenere le buone intenzioni del Presidente nigeriano. Amina Lawal, come prima di lei Safya Hussein, è il simbolo di una violazione dei diritti umani che ri-

guarda le persone più deboli ed indifese e, purtroppo, tra queste, in molte parti del mondo, ci sono ancora le donne. Anche se l'Alta Corte di Giustizia della Nigeria ribalterà la condanna comminata dal Tribunale islamico di Funta, ogni giorno, e non solo in Nigeria, milioni di donne devono lottare per avere il rispetto dei diritti fondamentali, primo tra tutti quello alla vita. Per Amina e per tutte le donne vittime di ingiustizie che non vogliamo lasciare sole, la nostra mobilitazione continua. La petizione per salvare Amina,

indirizzata al Presidente Carlo Azeglio Ciampi e al Presidente Olusegun Obasanjo, si trova sul sito www.dsonline.it e per aderire basta inviare una email a salviamoamina@democratici-disinistra.it. Fino ad oggi, alle Feste de l'Unità, sono state raccolte migliaia di firme e altrettante sono arrivate via internet: continuate ad aderire ed entro breve tempo, consegneremo le firme al Presidente della Repubblica Ciampi, alle più alte autorità europee e le faremo pervenire al Presidente nigeriano. Amina non rimarrà sola. Barbara Pollastrini Coordinatrice nazionale donne Ds

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 ottobre è stata di 140.343 copie